

# I giochi panellenici di Olimpia

di  
**Margherita M.D.  
Bottino**

## 1. Introduzione

**L**e tensioni ed i conflitti che caratterizzarono la vita delle *poleis* greche sin dal periodo arcaico erano soliti essere superati dal sopito, ma sempre presente, senso di appartenenza ad un unico γένος.

La religione fu indubbiamente nella Grecia antica uno degli strumenti di unificazione spirituale e materiale, considerata l'importanza che rivestivano per gli elleni le anfitrionie, gli oracoli ed i giochi pubblici, istituzioni nazionali a carattere prettamente religioso.

L'Anfizionia, o Lega Sacra, è il tipo più antico di federazione di città conosciuta nel mondo greco. Essa consisteva nella riunione di tutte le *poleis* di una zona (ἀμφικτύονες) intorno ad un centro sacro assai venerato. Il carattere sacrale che le anfitrionie inizialmente avevano si perse nel corso del tempo, subentrando nelle assemblee anfitrioniche anche problemi di ordine politico. In seguito a ciò fra i membri che appartenevano alla stessa lega sorsero spesso rivalità e lotte per ottenere il predominio della propria città sulle altre<sup>(1)</sup>.

Gli oracoli erano dei responsi profetici che si dicevano elargiti dagli dei alle domande poste da privati o, anche, dal rappresentante di una città. L'oracolo che rivestì un'importanza maggiore fu indubbiamente quello di Apollo a Delfi: la Pizia, ossia la sacerdotessa, posta sul sacro tripode, proferiva parole sconnesse, che venivano interpretate in versi da un sacerdote<sup>(2)</sup>.

Grandi manifestazioni alle quali prendevano parte tutti i greci erano i giochi pubblici. Le gare, presso gli elleni, erano considerate espressione di culto nei riguardi delle divinità, alle quali si ci avvicinava proprio grazie allo sport, che permetteva un continuo tendere alla perfezione. I vincitori delle gare erano visti, infatti, come dei veri simboli di virtù, che conseguivano la

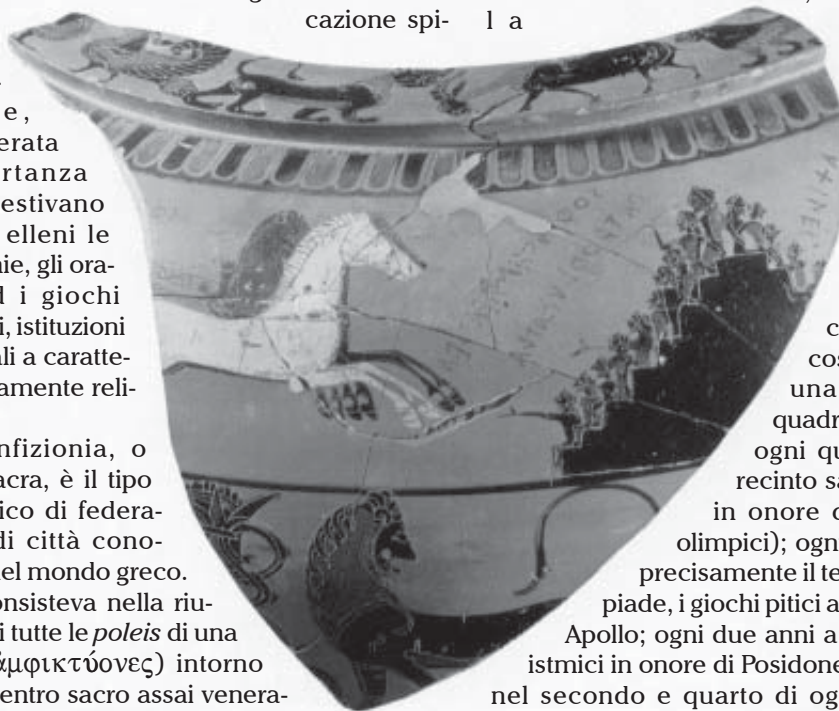
vittoria perché scelti dagli dei sia per le abilità sia per la perfezione raggiunta dal loro corpo<sup>(3)</sup>.

Nella metà del VI secolo a.C. si trova costituito in Grecia un ciclo quadriennale di gare: ogni quattro anni, nel recinto sacro di Olimpia, in onore di Zeus (giochi olimpici); ogni quattro anni, e precisamente il terzo di ogni olimpiade, i giochi pitici a Delfi in onore di Apollo; ogni due anni a Corinto in onore di Posidone; ogni due anni, nel secondo e quarto di ogni olimpiade, i nemei nella città di Nemea nell'Argolide in onore di Zeus.

## 2. Le gare di Olimpia. Excursus storico<sup>(4)</sup>.

**S**tando alla lista dei vincitori delle antiche olimpiadi<sup>(5)</sup>, redatta nel V sec. a.C. dal sofista Ippia di Elide, il re dell'Elide Ifito avrebbe organizzato la prima olimpiade nel 776 a.C., riconoscendo, assieme a Licurgo re di Sparta, l'invulnerabilità del luogo in cui si sarebbero da quel momento praticate le gare<sup>(6)</sup>.

Circa l'origine dei giochi di Olimpia, le notizie sono controverse. La tradizione storica vuole le olimpiadi nate o come giochi funebri in onore dell'eroe Pelope<sup>(7)</sup>, oppure come veri e propri incontri agonistici. Potrebbe proporsi



**Al centro:**  
Atene, Museo Archeologico Nazionale. Frammento di vaso a figure nere, datato alla fine del VI sec. a.C., con una scena di corsa dei carri. Si notino le iscrizioni che si riferiscono agli incitamenti del pubblico sulle gradinate.

una soluzione che media le due ipotesi, pensando che la cadenza periodica dei giochi di Olimpia si sia gradatamente innestata ad un preesistente rito funebre<sup>(8)</sup>. Il fatto, poi, che i giochi si svolgevano in un periodo coincidente con la pausa dell'attività agricola è sembrato ad alcuni indicativo di un originario rito della fertilità volto a celebrare il raccolto ed a propiziare il nuovo ciclo agrario<sup>(9)</sup>. È probabile che alle prime gare olimpiche furono ammessi solo gli abitanti del Peloponneso, mentre è certo che dalla XL i giochi olimpici divennero "panellenici", ossia aperti a tutti i cittadini di origine greca<sup>(10)</sup>.

Questi giochi erano pentaeterici: ogni quattro anni le genti greche, avvisate da messaggeri, si riunivano, al primo plenilunio dopo il 22 giugno, ad Olimpia, città dell'Elide, nel Peloponneso, per assistere alle gare in cui i singoli atleti gareggiavano non solo per se stessi, ma soprattutto per la loro città di nascita<sup>(11)</sup>. La vittoria dell'atleta era, infatti, considerata come il trionfo della *polis* che gli aveva dato i natali, città in cui il vincitore, dopo il rientro solenne su un carro trainato da cavalli bianchi, riceveva «onori non minori di quelli che Roma riservava ai suoi trionfatori che le conquistarono il mondo»<sup>(12)</sup>. Atene, addirittura, rendeva onore ai cittadini che riportavano delle vittorie ad Olimpia con il mantenimento nel Pritaneo<sup>(13)</sup>.

Se uno dei sentimenti particolarmente diffusi nell'Atene periclea era la *filotimia*, ossia il desiderio degli onori e della gloria, indubbiamente le gare offrivano la possibilità agli ateniesi particolarmente facoltosi di dare pubblica manifestazione del loro *evergetismo*. Così, ad esempio, si narra che Nicia avrebbe trasportato ad Atene un ponte prefabbricato, magnificamente decorato di affreschi dorati, talmente grande da riuscire ad unire le isole di Renea e Delo per tutta la durata dei giochi che si tenevano a Delo<sup>(14)</sup>.

Ancora in epoca romana doveva conservarsi quello che veniva considerato il documento di istituzione dei giochi olimpici: Pausania, recatosi ad Olimpia nel 160 d.C., lo dice custodito nel Tempio di Hera<sup>(15)</sup>. Tale documento, un disco di bronzo (detto "Disco di Ifito") con una iscrizione a spirale, conteneva



le regole della *ekecheiria* (letteralmente "astensione dall'uso delle mani"), ossia della "tregua sacra" in occasione delle gare olimpiche<sup>(16)</sup>. Durante il periodo in cui si gareggiava, così come nel mese precedente, infatti, venivano interrotte eventuali guerre, in nome della comune tradizione religiosa, storica e civile che legava le varie *poleis*, onde permettere un tranquillo svolgimento delle competizioni. Se qualche città avesse violato questa tregua sarebbe stata multata nella misura di due mine per ogni componente del proprio esercito<sup>(17)</sup>.

I giochi olimpici assunsero un'importanza tale da costituire la base del computo cronologico ellenico: i fatti successivi al 776 a.C. vennero datati in base all'"era olimpica", mentre per quelli antecedenti fu spesso adottato il riferi-

**In alto:** L'Egeo tra il X e l'VIII sec. a.C. In maiuscolo i santuari panellenici. Da C. MOSSÉ - A. SCHNAPP - GOURBEILLON, *Storia dei Greci, La Nuova Italia, Roma 1987, p.104*  
**In basso:** Olimpia. I resti dello stadio.





mento alla distruzione di Troia, ossia al 1183 a.C. fissato da Eratostene<sup>(18)</sup>. Le olimpiadi come punto di riferimento sono già menzionate nel V sec. a. C. da Ippi di Reggio e da Tucidide, mentre sembra che l'uso scientifico delle olimpiadi come base cronologica fu introdotto, nel IV-III sec. a. C., da Timeo e sicuramente divulgato da Eratostene<sup>(19)</sup>.

L'inizio ufficiale dei giochi olimpici, che si svolgevano sull'Altis, era segnato da una

processione formata dai giudici e dagli atleti scelti, ciascuno con il proprio seguito.

Prima e dopo le gare gli spettatori avevano la possibilità sia di ammirare i monumenti della zona, fra i quali il Tempio di Zeus che custodiva la gigantesca statua del dio realizzata da Fidia e destinata ad entrare nel novero delle sette meraviglie del mondo, sia di ascoltare i carmi sulle gare recitati dagli stessi autori che

dedicavano le loro strofe ai vincitori<sup>(20)</sup>. Così fecero i poeti Simonide, Bacchilide e Pindaro. Ma anche uno storico come Erodoto, diede pubblica lettura durante le olimpiadi delle sue *Storie*. Si tramanda che anche Dionisio il Vecchio, tiranno di Siracusa, fece in tali occasioni recitare le sue poesie.

Gli atleti vincitori nelle varie specialità, i cui nomi (assieme a quello del padre e della città d'origine) erano proclamati solennemente dagli araldi, avuta la palma simboleggiante la vittoria, venivano incoronati dagli *Ellanodici* con una corona di olivo<sup>(21)</sup>. Si vuole far risalire questa tradizione al mito di Eracle, che l'immaginario collettivo diceva fondatore delle olimpiadi, poiché sarebbe stato proprio il più famoso degli eroi venerati in Grecia a portare sull'Altis, luogo in cui si sarebbero svolti i giochi, la prima pianta di olivo<sup>(22)</sup>.

Le corone per i vincitori potevano essere realizzate, utilizzando gli olivi indicati dagli oracoli, solamente da fanciulli ritenuti innocenti, appartenenti a rinomate famiglie greche ed aventi entrambi i genitori viventi.

Agli atleti che risultavano vincitori in tre gare o nel pentathlon, proclamati "campioni olimpici", venivano dedicate, nell'Altis, statue che li raffiguravano nell'atto di cogliere la vittoria. Artisti come Mirone, Policleto, Fidia, Prassitele, Scopas e Lisippo trassero indubbiamente ispirazione per le loro mirabili sculture dai corpi degli atleti.

Non ricevevano alcun premio gli atleti che riuscivano a conseguire il secondo ed il terzo posto.

Potevano assistere alle feste olimpiche anche gli schiavi ed i barbari, ma era assolutamente vietato alle donne sposate. La sanzione per le inadempienti era, addirittura, la pena di morte. L'unica donna sposata che aveva il permesso di assistere alle

gare olimpiche era la sacerdotessa di Demetra, che anzi sedeva in un posto a lei riservato.

Alle donne non era altresì consentito di partecipare alle gare. Sappiamo, però, da Pausania<sup>(23)</sup> che ogni quattro anni ad Olimpia venivano celebrate delle feste in onore di Hera, alle quali potevano prendere parte solamente le donne dell'Elide. Queste feste, che si svolgevano in anni diversi da quelli destinati alle olimpiadi, prevedevano una gara

**In alto:** Roma, Museo delle Terme. Copia romana in marmo del Discobolo di Mirone del 460 a.C.  
**In basso:** Olimpia, i resti della palestra.



di corsa, nella quale le giovani donne che gareggiavano indossavano una corta tunica che lasciava scoperta la spalla destra ed il seno. Le vincitrici venivano, similmente agli uomini, incoronate con rami di olivo.

Le olimpiadi si protrassero senza soluzione di continuità per ben 1165 anni, anche se il loro lento declino iniziò già dopo il V secolo a.C. Probabilmente in seguito alla Guerra del Peloponneso<sup>(24)</sup> i giochi panatenaici dell'Elide iniziarono a perdere il loro significato etico-religioso, trasformandosi sempre più in una mera espressione di professionismo.

Furono, infine, tali giochi interrotti nel 393 d.C. (alla 393<sup>a</sup> ol.) per volere dell'imperatore Teodosio, il quale li soppresse asserendo di seguire la volontà di Sant'Ambrogio, che li considerava dispensatori di costumi negativi.

Bisogna attendere il 1894 per risentire parlare di olimpiadi. In quell'anno, infatti, il barone Pierre Fredy de Coubertin promosse un congresso internazionale, durante il quale venne stabilito il regolamento delle moderne olimpiadi.

Nel 1896 si tenne ad Atene la prima olimpiade moderna. Da questa data i giochi, cui partecipano giovani dei cinque continenti, il cui simbolo sono i cinque anelli di colore diverso intrecciati ad indicare l'unione fra la gente di tutto il mondo<sup>(25)</sup>, si sono regolarmente svolti ogni quattro anni, ad esclusione del 1916, 1940-1944, quando furono sospesi a causa delle due guerre mondiali.

Ancora oggi l'inizio ufficiale delle gare è dato dal rito del fuoco: una giovinetta greca, vestita alla maniera delle antiche sacerdotesse, accende nella cripta del tempio di Altis ad Olimpia il sacro fuoco, che viene portato in processione verso il tempio mentre le vestali danzano.

Segue l'invocazione volta a propiziarsi il favore di Giove: «Giove, guida dell'universo e di tutte le cose, questo inno è rivolto a te. Olimpia sede dell'armistizio stipulato da uomini stanchi di guerra e di morte, ti chiede di essere clemente con chi desidera acquistare una grande vittoria. Corona tu dunque le loro teste con l'alloro selvaggio. I raggi di Febo hanno acceso la luce della sacra torcia. Ora essa si appresta a compiere un lungo viaggio per risplendere su tutti i popoli della Terra».

La torcia viene, quindi, consegnata al primo tedoforo e poi, di mano in mano, giunge al tedoforo che accende la fiamma olimpica nel grande tripode posto nello stadio della città dove si svolgeranno i giochi.

### 3. Le gare di Olimpia. Le competizioni. Alcuni vincitori siciliani.

**N**el mese che precedeva le gare, gli aspiranti concorrenti si allenavano alla pre-

Le Olimpiadi fino al 472 si svolgevano in una sola giornata.

Dopo questa data furono dedicati a tali feste cinque giorni:

1° giorno:

- Riti religiosi
- Giuramento degli *Ellanodici* e degli atleti
- Esame dei ragazzi e dei puledri

2° giorno:

- Gare dei ragazzi

3° giorno:

- Gare degli adulti (corsa, lotta, pugilato, pancrazio)

Nella notte fra il 3° ed il 4° giorno si faceva il sacrificio a Pelope.

4° giorno:

- Sacrificio a Zeus
- Gare dei cavalli; Pentathlon; Oplidromia

5° giorno:

- Proclamazione ed incoronazione dei vincitori

senza degli *Ellanodici*, i giudici di gara che stabilivano quali atleti sarebbero stati ammessi alle olimpiadi.

Durante le prime olimpiadi, che duravano probabilmente un solo giorno, le uniche gare che si disputavano erano quelle della corsa a piedi nello stadio: gli atleti dovevano percorrere velocemente uno "stadio", ossia 600 piedi (misura che ad Olimpia corrispondeva a 192, 25 m.)<sup>(26)</sup>. Nella corsa dello stadio si cimentarono parecchi siciliani, alcuni dei quali riuscirono a riportare strepitose vittorie. Un certo Esseneto di Akragas vinse nel 412 a. C. Egli fece ingresso nella sua città su di una biga seguita



**In alto:** Delfi, Museo. Auriga in bronzo.

**In basso:** Cirene, Museo. Rilievo, su cui furono poi incise varie iscrizioni, proveniente dall'agorà di Cirene.





da altre trecento trainate da coppie di cavalli, osannato dai suoi concittadini.

Nel 724 a.C. (14<sup>a</sup> ol.) la lunghezza da percorrere a piedi di corsa fu raddoppiata con l'introduzione del diaulo (δίαυλος, "doppio stadio"), mentre nel 720 a.C. (15<sup>a</sup> ol.) si gareggiò per la prima volta nel dolico (δολιχος), corsa di resistenza che prevedeva un percorso di ventiquattro stadi<sup>(27)</sup>. Un siciliano che pare abbia, nel 472 a.C., vinto in questa gara fu Ergotele di Cnosso, emigrato nella città sicula di Imera probabilmente in seguito alla sconfitta cartaginese del 480 a.C. e diventato proprietario terriero. Proprio l'isola di Creta pare primeggiasse in quanto a dolico-dromi<sup>(28)</sup>.

Risale allo stesso anno, il 720 a. C., l'usanza degli atleti di gareggiare nudi e con il capo unto di olio. Si dice, infatti, che durante la gara di corsa, un certo Orrippo di Megara, che poi risultò il vincitore, perse il perizoma<sup>(29)</sup>. Forse che i Greci interpretarono la perdita del perizoma come un fatto propiziatorio per ottenere la vittoria?

Nel 708 a. C. (18<sup>a</sup> ol.) vennero introdotti la lotta (πάλη) ed il pentathlon (πένταθλος)<sup>(30)</sup>.

La lotta consisteva in una serie di prese ed atterramenti: risultava vincitore colui che riusciva a far cadere nella polvere l'avversario per tre volte.

Il pentathlon consisteva in cinque gare: la corsa dello stadio, il lancio del giavellotto, il lancio del disco, il salto in lungo, la lotta.

La tecnica per il lancio del giavellotto era

alquanto complessa. L'attrezzo usato dagli atleti era molto semplice: un'asta di legno o di canna avente una punta di ferro nell'estremità anteriore. In prossimità dell'impugnatura veniva attorcigliata una fettuccia di cuoio. Trattene la fettuccia fra l'indice ed il medio, l'atleta imprimeva al giavellotto un movimento rotatorio su se stesso tale da fargli mantenere una direzione permanente.

Il lancio del disco era l'ultima delle prove previste nel pentathlon. Il disco da lanciare poteva essere di pietra, di ferro o di piombo ed il peso variava da uno a quattro chili. Il discobolo cospargeva di sabbia il disco per evitare che gli potesse scivolare; quindi lo afferrava con entrambe le mani, si piegava, faceva perno sul piede sinistro, faceva ruotare tutto il dorso da sinistra verso destra e, compiuto mezzo giro su se stesso, flettendo leggermente il braccio che reggeva il disco, effettuava il lancio a 45°.

Il salto in lungo, l'unico tipo di salto che i greci conoscevano, veniva effettuato da fermi. Non potendo, quindi, prendere uno slancio mediante la rincorsa, gli atleti utilizzavano degli appositi strumenti, dei contrappesi detti ἀλτήρες.

L'atleta, molleggiandosi sulle gambe, si dava uno slancio facendo oscillare le braccia avanti ed indietro. Gli ἀλτήρες giocavano il loro ruolo soprattutto nella fase della caduta in quanto aumentavano la spinta che il saltatore riusciva a darsi spingendo contemporaneamente verso avanti le braccia e le gambe.

Il 688 a. C. (23<sup>a</sup> ol.) registrò l'ingresso alle olimpiadi delle gare di pugilato (πυγμαγή), combattimenti che si concludevano solamente quando uno dei due contendenti o si arrendeva oppure moriva. Sembra che le regole di tale gara furono dettate da Onomasto di Smirne, il primo vincitore del pugilato ad Olimpia<sup>(31)</sup>.

Nel 680 a. C. (25<sup>a</sup> ol.) si corsero le prime gare delle quadrighe (τέθριππον), le corse con il carro a quattro cavalli. L'unità di misura stabilita era l'"ippodromo". Esso consisteva in otto stadi (1.538,16 m.), che le quadrighe dovevano ripetere per ben dodici volte. In tal modo si arrivava ad un percorso di 13,843 Km. che faceva di questa gara una vera e propria corsa di resi-



**In alto:** a sx. Museo di Napoli. Vaso attico del V sec. a.C.

A dx. Museo di Boston. Kylix di Duride.

**Al centro:** Tarquinia, Museo Nazionale. Cratere a calice del Pittore di Kleophrades.

**In basso:** Torino, Museo di Antichità. Psykter di Euthymides.





stenza. Questo fu uno fra gli "hobbies" più "costosi": infatti potevano permettersi di partecipare a questa gara solo persone assai facoltose, poiché era necessario mantenere una scuderia adeguatamente attrezzata, fornita di ottimi cavalli e di aurighi. Proprio per questo il vincitore di questa gara ippica non era ritenuto né l'auriga né il fantino, bensì il proprietario dei cavalli. Fra gli altri vi partecipò, vincendo la 76<sup>a</sup> olimpiade, Ierone, signore di Siracusa da due anni e Terone di Agrigento, vincitore con la quadriga nello stesso 476 a.C.<sup>(32)</sup> Anche il tiranno Dionisio di Siracusa partecipò alla corsa dei carri, ma non riuscì ad ottenere la vittoria. Altro siciliano menzionato da Pindaro come vincitore in questo sport equestre è un certo Psaumide di Camarina, che avrebbe vinto nel 452 a.C.<sup>(33)</sup>.

Nel 648 a.C. (33<sup>a</sup> ol.) vennero introdotte le corse dei cavalli (κέλης). Nello stesso anno le olimpiadi vennero arricchite di una nuova gara: i combattimenti di pancrazio<sup>(34)</sup>. Si trattava di una gara assai violenta che comprendeva sia la lotta libera che il pugilato ed in cui erano permessi ogni tipo di colpi, anche i più cruenti. I due atleti, con il corpo cosparso di olio, combattevano, su un terreno precedentemente reso fangoso, finché uno dei due non si arrendeva. Il vincitore, infatti, poteva infierire sull'avversario anche quando l'aveva atterrato. Per questa cruenza spesso mancavano atleti per il pancrazio, specie quando c'erano lottatori famosi che riuscivano a riportare una serie di vittorie ἀκονιτί, cioè "senza impolverarsi". Uno dei lottatori di pancrazio, che riportò notevoli vittorie grazie alla sua prestanza fisica (aveva un piede lungo 42 centimetri), fu un certo Ligdami di Siracusa, che fu anche il primo vincitore in tale specialità.

Dalle olimpiadi del 632 a.C. (37<sup>a</sup> ol.) si diede la possibilità di gareggiare anche ai ragazzi dai 17 ai 20 anni, che potevano partecipare a delle gare di corsa e di lotta riservate alla loro fascia d'età. Il primo ragazzo che vinse nella lotta fu Ippostene di Sparta, il quale conquistò ben cinque vittorie olimpiche nella medesima

disciplina. Secondo Pausania, ad Ippostene vennero tributati onori divini assieme a Posidone in un tempio spartano<sup>(35)</sup>. La partecipazione dei ragazzi si accrebbe quando, nella loro categoria, vennero inserite, dal 628 a.C. (38<sup>a</sup> ol.), una gara di pentathlon<sup>(36)</sup> e, dal 616 a.C. (41<sup>a</sup> ol.) il pugilato<sup>(37)</sup>.

Nel 520 a.C. (65<sup>a</sup> ol.) fu introdotta la corsa con le armi (ὀπλίτη δρόμος), in cui i partecipanti dovevano affrontare una gara podistica vestiti come per andare a combattere. L'oplodromo, ossia il percorso che dovevano percorrere gli atleti armati, si misurava su due lunghezze dello stadio (348 m.). Il primo vincitore, tale Damareto di Erea, fu commemorato con una statua eretta nel santuario<sup>(38)</sup>.

Nella 84<sup>a</sup> olimpiade (444 a.C.) l'araldo proclamò l'abolizione sia della corsa con il carro tirato da una coppia di mule (ἀπήνε) introdotta nel 500 a.C. (70<sup>a</sup> ol.), sia della corsa a cavallo su giumente (κάλπη) introdotta nel 496 a.C. (71<sup>a</sup> ol.)<sup>(39)</sup>.

Furono, in seguito, introdotti altri tipi di corsa con il carro: nel 408 a.C. (93<sup>a</sup> ol.) quella che utilizzava due cavalli; nel 384 a.C. (99<sup>a</sup> ol.) quella con quattro puledri; nel 286 a.C. (128<sup>a</sup> ol.) quella con due puledri.

La 96<sup>a</sup> olimpiade aveva visto, invece, l'introduzione di una gara musicale per araldi e trombettieri.

Le due ultime specialità introdotte furono la corsa dei puledri nel 256 a.C. (131<sup>a</sup> ol.) ed il pancrazio per i ragazzi nel 200 a.C. (145<sup>a</sup> ol.). ■



**In alto:** a sx.:

Anfora panatenaica del pittore di Kleophrades.

a dx.: Parigi, Louvre. Cratere a campana del Pittore di Berlino.

**In basso:** Atene, Museo

Kanellopoulos. Vaso del V sec. in cui la Vittoria incorona un atleta con il ramo d'olivo.



## NOTE E BIBLIOGRAFIA



1) G. GIANNELLI, *Trattato di storia greca*, Patron editore, Bologna 1983, pp. 102 ss.

Sulle anfigorie vd. CAVER, in Pauly-Wissowa, "Real. Encycl.", I coll. 1904-1935;

HERMANN-BLÜMNER-SWOBODA, *Lehrbuch der griech. Staatsaltertümer*, Tübinga 1913, pp. 84 ss.

2) Sull'oracolo di Delfi vd. C. LANZANI, *L'oracolo del focolo: saggio di religione politica nel mondo antico*, Genova 1940

PARKE, *A history of the Delphic Oracle*, Oxford 1939

3) Le gare erano anche un momento di incontro per negoziati diplomatici. Ad esempio, durante i giochi istmici del 480/479 a.C., vennero deliberate le misure da adottare contro il re persiano Serse.

4) Sulle gare di Olimpia vd.:

H. BENGTON, *Die Olympischen Spiele in der Antike*, Zurigo 1971

P. ANGELI BERNARDINI (a cura di), *Lo sport in Grecia*, Roma - Bari 1988

B. BILINSKI, *Agoni ginnici*, Roma 1979

A. BÖTTICHER, *Olympia, das Fest und seine Stätte*, Berlino 1883

H. BUHMANN, *Der Sieg in Olympia und in den anderen panhellenischen Spielen*, München 1972

N. B. CROWTHER, *Elis and the Games*, in "AntCl" LVII (1988), pp. 301 ss.

E. CURTIUS, *Sparta und Olympia*, in Hermes XIV, pp. 129 ss.

H. FÖRSTER, *De hellanodictis Olympicis*, Lipsia 1879

E. N. GARDINER, *Greek Athletic Sports and Festivals*, Londra 1910

C. GASPAR, in Daremberg e Saglio, *Dictionaire des antiquités*, VII, pp. 172 ss.

H. A. HARRIS, *Sport in Greece and Rome*, Ithaca N. Y. 1972

J. H. KRAUSE, *Hellenika, II, I, Olympia*, Vienna 1836 (con elenco alfabetico dei vincitori olimpici)

E. LÜBBERT, *De Pindari carm., quibus Olympiae origines canit, fontibus*, Bonn 1882

A. MALLWITZ, *Cult and Competition Locations at Olympia*, in "Raschke", pp. 79 ss.

A. MOMMSEN, *Über die Zeit der Olympien*, Lipsia 1891

R. PATRUCCO, *Lo sport nella Grecia antica*, I, Firenze 1972

D. SANSONE, *Greek Athletics and the Genesis of Sport*, Berkeley 1988

T. F. SCANLON, *Greek and Roman Athletics. A Bibliography*, Chicago 1984

G. F. SCHOEMANN - J. H. LIPSIVS, *Griech. Altertümer*, II, Berlino 1902, pp. 53 ss.

P. STENGEL, *Die griech. Kultusaltertümer*, Monaco 1920, pp. 190 ss.

J. SWADDLING, *The Ancient Olympic Games*, Londra 1980

D. VANHOVE (a cura di), *Le sport dans la Grèce antique*, Bruxelles 1992

N. YALOURIS, (a cura di), *The Olympic Games*, Atene 1982

5) Il nome del vincitore, assieme a quello del padre e della città di nascita, veniva segnato su un

apposito registro.

vd. L. MORETTI, *Olympionikai, i vincitori degli antichi agoni olimpici*, in "Atti dell'Accademia dei Lincei. Memorie" VIII a (1957)

L. MORETTI, *Supplemento al catalogo degli Olympionikai*, in "Klio" LII (1970)

6) La notizia secondo la quale sarebbe stato un re degli Elei ad istituire i giochi non può che risalire ad una tradizione elea. Diversamente, una tradizione antielea che rivendicava il ruolo del Peloponneso orientale nella fondazione delle olimpiadi, dava il merito di tale istituzione al re Feido di Argo.

Sulla congruenza della data di inizio delle olimpiadi (776 a.C.) con la documentazione archeologica sono state avanzate delle perplessità.

vd. U. SINN, in "Nikephoros" IV (1991), pp. 32 ss.

7) PINDARO, *Olimpiche*, I 90-93

B. LAVAGNINI, *Nuove interpretazioni pindariche*, in ATAKTA, Palermo 1978, p. 273

C. CALAME, *Le choeurs de jeunes filles en Grèce archaïque*, Roma 1997, I, pp. 419 ss.

8) L. LEHNUS, *Pindaro. Olimpiche*, Garzanti, Milano 1981, p. XXXII

PINDARO, *Olimpiche*, X 24-25

Nella prassi sacrificale del primo giorno delle olimpiadi si è voluta vedere una persistenza rituale del mito cannibalico di Pelope e Tantalo (cfr. PINDARO, *Olimpiche*, I). vd. W. BURKERT, *Homo Necans: Interpretationem altgriechischer Opferriten und Mythen*, Berlino-New York 1972, pp. 108 ss.

Sui sacrifici celebrati nel santuario vd. PAUSANIA, *Guida della Grecia*, V 9, 3-4

9) cfr. G. MADDOLI - V. SALADINO, *Pausania. Guida della Grecia. Libro V*, p. XV

10) Gli Spartani parteciparono per la prima volta alle gare di Olimpia nel 720 a.C., mentre la prima vittoria di un ateniese è registrata nel 696 a.C.

11) Le feste si svolsero sempre sotto la presidenza degli Elei, tranne, probabilmente, durante il periodo dal 668 al 572, in cui furono i Pisati a detenerne la presidenza. Il contrasto fra le due città fu deciso nel 572 a.C, quando gli Elei riuscirono a soggiogare Pisa con l'aiuto di Sparta.

vd. PAUSANIA, *Guida della Grecia*, V 8, 6-9, 2

Altri collocano l'assoggettamento di Pisa da parte degli Elei al periodo della Guerra Trifilica della prima metà del V secolo a.C.

G. MADDOLI - V. SALADINO, *op. cit.*, p. 228

12) P. STENGEL, *Die griech. Kultusaltertümer*, Monaco 1902, p. 190

13) PLATONE, *Apologia di Socrate*, 36 d

Il Pritaneo era l'edificio in cui veniva custodito il fuoco sacro della città e la sede dei magistrati e degli amministratori pubblici.

14) PLUTARCO, *Nicia*, III

15) PAUSANIA, *Guida della Grecia*, V 20, 1

16) Sulla datazione di tale disco vd. G. MADDOLI - V. SALADINO, *op. cit.*, pp. 199 ss.

17) Durante i Giochi Olimpici del 420 a.C., Sparta utilizzò 1.000 uomini per una spedizione militare e venne, per l'inadempienza alla "tregua sacra", mul-



tata per 2.000 mine.

Anche gli atleti che partecipavano alle gare dovevano sottostare a precise regole che, se violate, facevano incorrere in multe. A tal proposito leggiamo in PAUSANIA, *Guida della Grecia*, V 21, 2: «... addossate alla terrazza (ai piedi del monte Cronio, sulla sinistra della via che dal Metroon va verso lo Stadio. n.d.t.) si levano statue bronzee di Zeus. Furono fatte con i proventi della multa imposta agli atleti che avevano trasgredito le regole della gara e dalla gente del posto sono chiamate Zanes».

vd. G. MADDOLI - V. SALADINO, *op. cit.*, pp. 129 ss.

18) Il primo ad utilizzare il computo delle Olimpiadi pare sia stato Eforo. Tale metodo fu introdotto poi definitivamente nella storiografia da Timeo.

Sui vari sistemi cronologici adottati dagli antichi vd. E. J. BICKERMAN, *La cronologia nel mondo antico*, trad. ital., La Nuova Italia, Firenze 1963

19) *Dizionario Enciclopedico Italiano*, vol. VIII, Treccani, Roma 1955, p. 521

Bisogna tener presente che l'anno olimpico non corrisponde all'anno giuliano, ma comprende parti di due anni di esso, in quanto iniziava in un giorno non precisabile dell'estate avanzata.

Ad esempio l'anno olimpico 768 (3<sup>a</sup> ol.) corrisponde, in termini di anno giuliano, al periodo della tarda estate 768 - tarda estate 767. Per ridurre una data olimpica al nostro calendario bisogna moltiplicare il numero dell'Olimpiade per quattro e sottrarre il prodotto da 780. Ad esempio la 83<sup>a</sup> Olimpiade corrisponde a:  $780 - (83 \times 4) = 448$  a. C.

La nascita di Cristo, stando al computo delle olimpiadi, cade dunque nell'anno 4 dell'olimpiade CXCIV.

cfr. A. E. SAMUEL, *Greek and Roman Chronology*, München 1972, pp. 1889 ss.

20) L. CASSON, *Viaggi e viaggiatori dell'Antichità*, Mursia, Milano 1974, pp. 58 ss.

Le condizioni in cui si trovavano costretti gli spettatori, ai quali cercavano di imporre un certo ordine gli *Alutai*, non dovevano essere delle migliori, considerato sia il caldo del mese di luglio o di agosto sia l'affollamento. A tal proposito, un aneddoto narra che un padrone riottenne l'obbedienza del proprio schiavo solo "minacciandolo" di condurlo con sé ai giochi di Olimpia.

21) I vincitori dei giochi pitici venivano incoronati con una corona di alloro; quelli degli istmici con una corona di rami di pino; quelli dei nemei con una corona di sedano selvatico.

Sugli *Ellanodici* vd. PAUSANIA, *Guida della Grecia*, v 9, 5-6

22) Eracle era considerato il fondatore ed ordinatore dei giochi di Olimpia. A lui si faceva risalire la delimitazione dell'Altis, ossia il recinto sacro attorno alla tomba dell'eroe Pelope (PINDARO, *Olimpiche*, X 45-46); la dedica degli altari ai dodici dei del pantheon olimpico (PINDARO, *Olimpiche*, V 4, X 48-49); la dedica dell'intero complesso a Zeus (PINDARO, *Olimpiche*, III 19, X 45).

Pausania (*Guida della Grecia*, V 7, 6-8, 5) si sofferma a narrare le vicende mitiche che si diceva avessero portato alla istituzione dei giochi di Olimpia.

23) PAUSANIA, *Guida della Grecia*, V 16, 2

24) Guerra che, dal 431 al 404 a.C. (con una pausa dal 421 al 413 a.C. dettata dalla "Pace di Nicia"), laccerò letteralmente il mondo greco preparandone la decadenza.

25) I colori dei cerchi simboleggiano: il verde l'Europa; il giallo l'Asia; il nero l'Africa; il blu l'Australia; il rosso l'America.

26) La prima corsa breve fu vinta da un certo Corebo.

27) vd. E. N. GARDINER, *Athletics of the Ancient World*, Oxford 1930, pp. 136 ss.

28) PINDARO, *Olimpiche*, XII

S. G. KAPSOMÉNOS, *Un prétendant de la monarchie à Cnossos dans la poésie de Pindare. La XII ode olympique pour Ergotélès, vainqueur au dolique*, in "Kret. Chron." XV/XVI 1 (1961/1962), pp. 252 ss.

29) Secondo alcuni studiosi l'innovazione è di epoca più recente.

vd. N. B. CROWTHER, in "Eranos" LXXX (1982), pp. 163 ss.

30) U. SINN, in "Jahrbuch der staatlichen Kunstsammlungen in Baden - Württemberg" XVI (1980), p. 36

31) L. MORETTI, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953, pp. 86 ss.

32) cfr. PINDARO, *Olimpiche*, I dedicata ad Ierone di Siracusa (*Per Hiéron di Siracusa, col corsiero*). I tiranni Dinomenidi nutrivano una grande passione per i tornei: Gelone, nel 488 a.C., vinse una corsa olimpica sul carro; Polizalo una delfica nel 388 a.C. Lo stesso Ierone, nel 476 a.C., anno in cui Pindaro gli dedicò l'ode, aveva alle spalle ben due successi pitici consecutivi (482 e 478 a.C.).

Il tiranno Terone di Agrigento commissionò a Pindaro le *Olimpiche* II e III (*Per Theron di Agrigento, col carro*). L. LEHNUS, *op. cit.*, p. 1

33) PINDARO, *Olimpiche*, IV

vd. H. W. GARROD, *Pindarica, I: The date of the Fourth and Fifth Olympian Odes*, in "Class. Rev." XXXVI (1922), pp. 101 ss.

34) D. BELL, in "Stadion" XV (1989), p. 167

35) PAUSANIA, *Guida della Grecia*, III 13, 9; 15, 7

36) Questa fu l'unica gara di pentathlo per i ragazzi tenuta ad Olimpia. Il vincitore fu Eutelida di Sparta, che trionfò anche nella lotta, ottenendo come riconoscimento una statua.

vd. PAUSANIA, *Guida della Grecia*, VI 15, 8

HERRMANN, *Siegerstatuen*, p. 172, n. 157

37) Sulla divisione fra uomini e fanciulli nelle gare di Olimpia vd.:

N.B. CROWTHER, in "Phoenix" XLII (1988), pp. 304 ss.

J. EBERT, in "Philologus" CIX (1965), p. 152

P. FRISCH, in "ZPE" LXXV (1988), pp. 179 ss.

38) H. V. HERRMANN, *Die Siegerstatuen von Olympia*, in "Nikephoros" I (1988), pp. 119 ss.

39) H. HITZIG - H. BLÜMNER, *Des Pausanias Beschreibung von Griechenland. Pausaniae Graeciae Descriptio*, II, Berolini - Lipsia 1896 - 1910, p. 313.

Nella corsa con giumento i concorrenti percorrevano l'ultimo tratto della corsa a piedi tenendo la cavalcatura con le briglie.

